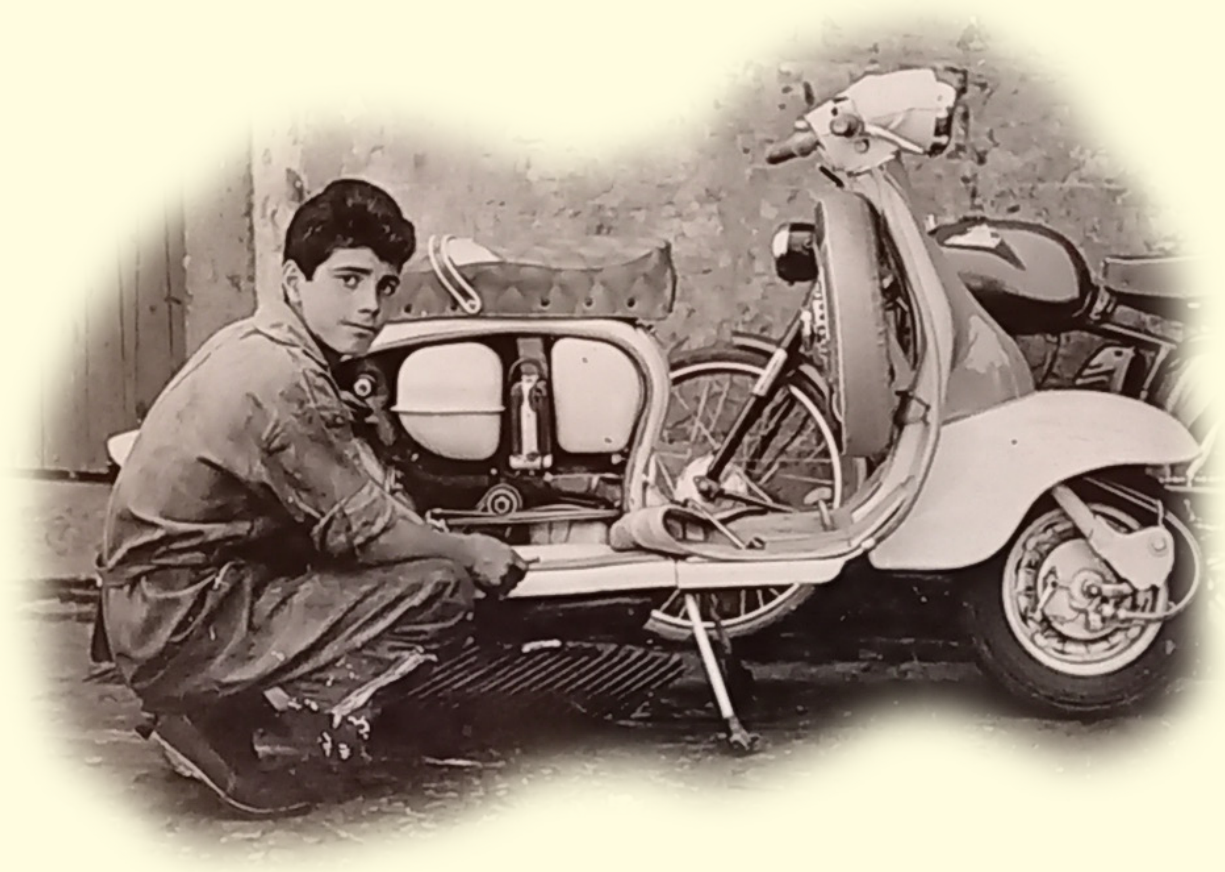


NUCCIO RIZZO

*Il Ragazzo
delle biciclette*



Sono Venerando Rizzo (detto Nuccio Rizzo) nato ad Acireale il 28/11/1947, sono un autodidatta, la mia scuola è stata l'Università della strada. Dopo aver fatto la terza elementare non ho proseguito gli studi, l'alternativa era il lavoro, così come facevano tanti ragazzi dell'epoca, solo durante il servizio militare ho capito l'importanza dello studio.

Sono nato ad Acireale nel quartiere Suffragio, un bellissimo quartiere storico con tante piccole viuzze che si collegano tra loro, ben curate e accessibili che sboccano in diversi punti del quartiere. In una di queste vie, la via Toscano dove sono nato io, esiste tutt'oggi la Chiesa dedicata a Maria S.S. del Suffragio, dove sono stato battezzato e cresimato nel 1955 da sua Eccellenza il vescovo Monsignor Salvatore Russo.



Chiesa fondata nel 1638, oggi Chiesa Monumentale, ben mantenuta, con degli affreschi eseguiti da grandi pittori dell'epoca come Pietro Paolo Vasta. Da questo posto iniziano le chiazze per scendere nel mare sottostante, il mar Jonio. Mi diceva un mio amico, esperto in materia, che in questo mare transitano tutti i sommergibili,

sarebbe come un'autostrada dei sommergibili, difatti gli abitanti di S. Maria la Scala dicevano che ogni tanto vedevano un sommergibile emergere. Acireale si trova a circa



170 metri dal livello del Mare, su sette strati lavici. Questo promontorio si chiama la Timpa e si dice che le chiazze, una stradina a zig zag costruita sulla Timpa dai Saraceni con relativa Fortezza, tutt'oggi ben mantenuta e percorribile, sarebbe stata la prima via di accesso per entrare in città quando si viaggiava via mare, con i miei compagni ci andavamo a giocare. Nel 1955, avevo otto anni, non esistevano tutti questi servizi che abbiamo oggi, perciò si andava a piedi per andare al mare.

Le famiglie venivano da tutte le frazioni, passavano dal quartiere Suffragio, dove iniziava la discesa della Timpa tramite le chiazze. Non era facile percorrere questo sentiero perché allora utilizzavamo gli zoccoli di legno, non esistevano altre calzature, si scivolava facilmente e si sbatteva il culo per terra. Qualcuno inchiodava sotto gli zoccoli di legno della gomma realizzata dai vecchi copertoni delle bici, così non scivolavano facilmente. Si arrivava nella frazione a mare di S. Maria la Scala, esattamente nella zona del mulino, dove sfocia il fiume Aci che si divideva in piccoli ruscelli di acqua fresca tra gli scogli. Qui i papà mettevano al fresco la bottiglia del vino, la frutta, l'uva e il melone che avevano comprato, scendendo per le chiazze, dai contadini che li coltivavano. Ricordo che nella Timpa si coltivava della frutta locale oggi scomparsa, come l'uva zuccherata, la fragolina, la minnutedda, anche dei buoni meloni, ricordo erano rotondi a forma di palla, la buccia verde scuro molto buoni. Il mare di S. Maria la Scala era pulito, mai nessun inquinamento, nella Timpa non ci sono abitazioni e non esistono scarichi nel mare, la zona del mulino era scogliera formata da grossi scogli. Man mano che le persone arrivavano, sceglievamo un posto a piacere, piazzavamo delle tende create per ripararci dal sole, si stava una giornata intera. Si faceva il bagno, dopo sotto la cascata del fiume Aci si faceva la doccia, l'acqua del fiume era così pulita che potevamo berla. Si pranzava con il cibo che portavamo da casa, normalmente il pranzo consisteva in una teglia di pasta al

forno, oppure timpallo di riso con pezzetti di carne e uova sode al forno, per secondo cotolette di carne dentro il pane. Per noi ragazzi i papà compravano “il preparato”, facevano l’aranciata con delle bustine e con l’essenza di arancio, si utilizzava una bottiglia da un litro piena di acqua bella fresca, si versava uno sciroppino rosso



contenuto in una piccola provetta di vetro, al gusto di arancia, ai tempi non esistevano bottiglie o contenitori in plastica, dopo si versava il contenuto in polvere di una bustina chiamata frizzina, subito si chiudeva il tappo a chiusura a scatto in modo da chiudere ermeticamente. Questa era la nostra bevanda, le davamo il tempo di creare la pressione, dopo potevamo bere la nostra aranciata frizzante. Quando si finiva di

pranzare la mamma lavava tutte le stoviglie, le pentole e le teglie della pasta al forno, poi il pomeriggio ci si riposava. Fatta la digestione si poteva fare di nuovo il bagno, prima di fare buio tante famiglie che abitavano più lontano se ne andavano, risalivano le chiazette per tornare a casa, le altre rimanevamo fino a sera e poi ci facevamo compagnia, risalivamo insieme sotto la luce della luna. Se non c’era la luna piena facevamo delle torce di fuoco per fare luce, il motivo era questo: la sera al buio sotto la luce della luna salivano in superficie le lumache di mare, che raccoglievamo con le mani. Alcuni accendevano il fuoco per fare luce e altri raccoglievano lumache, molto prelibate e costose. Quando si finiva di raccogliere le lumache, con l’accordo di tutti i papà, risalivamo insieme le chiazette e sotto la luce della luna si tornava a casa. Le lumache di mare erano il pranzo del lunedì e anche per un altro giorno, in base alla quantità che raccoglievamo. La mamma faceva un brodo a zuppa di pesce per una bella spaghetтата, le lumache li mangiavamo la sera per cena a brodo con il pomodoro, ci si inzuppava il pane, le lumache le tiravamo fuori con uno spillo. In casa mia, come in tante altre abitazioni, non avevamo acqua potabile, per lavare e per il bagno si utilizzava l’acqua della cisterna. Ero il figlio più grande e all’età di sette anni ogni giorno avevo il compito di andare a prendere l’acqua nella fontana comunale, che si

trovava vicino a casa nostra, a circa cinquanta metri. Queste fontane comunali alimentavano la cittadina, ce n'era una ogni cento metri circa, io andavo con un recipiente che in siciliano chiamavamo "a quartara", così facevano tante altre famiglie, serviva per bere o per cucinare, ricordo che a casa mia il rubinetto dell'acqua lo hanno installato verso il 1958. All'età di otto anni sono andato a lavorare in una grande officina per moto, curava l'assistenza delle moto Parilla, Benelli, e Motobi, officina molto attrezzata, si eseguivano riparazioni professionali. Ero un ragazzino, non avevo la bici e allora mi sono costruito un carrellino chiamato "carriolo che cuscinetti" con cuscinetti usati e due tavole, una più grande che serviva come base mentre l'altra, più piccola, veniva alloggiata davanti con un bullone al centro come perno e fungeva da sterzo, qui veniva alloggiato un cuscinetto, dietro ai lati venivano alloggiati due cuscinetti. Nelle strade in discesa ci salivo sopra, ero ragazzino non facevo caso al pericolo, sarei potuto finire sotto qualche auto. Un giorno mi vide un Vigile Urbano e mi rincorse a piedi di corsa, stava per raggiungermi quando, girandomi, lo vidi vicinissimo lasciai il carriolo coi cuscinetti a lui e scappai di corsa per non farmi prendere. Mi sono spaventato veramente, il Vigile me lo ha sequestrato ed io non ne ho più costruiti. In questa officina ho trovato persone corrette, che mi hanno fatto una scuola di vita, il capo officina era il sig. Salvatore Cannavo' persona educata. All'interno dell'officina c'era un reparto dove si costruivano biciclette di tutte le misure, anche bici da carico con la ruota posteriore più grossa e il portabagagli, che la domenica veniva utilizzato come seggiolino per uscire con la moglie o la ragazza. A quei tempi non si poteva comprare altro che una bici, dopo un po' di anni incominciò il boom delle moto e poi delle auto, così è iniziato il boom economico in Italia. La costruzione delle bici avveniva da zero: il telaio veniva assemblato e saldato a rame, poi veniva accentrato nella pialla e infine i telai si portavano a Catania per la verniciatura e cromatura (la migliore produzione di biciclette della Sicilia Orientale). Ricordo che intorno al 1956 abbiamo esposto alla Fiera dello Jonio, allora molto importante e che tuttora si svolge nel mese di luglio ad Acireale, due bici: una sport e una da corsa, con componenti leggeri che pesava meno di quattro chili. La fiera allora si svolgeva dentro la villa Belvedere, c'erano degli stand con prodotti dell'artigianato acese di qualità dei maestri artigiani: fabbri, che esponevano grandi opere in ferro

battuto, marmisti con delle scalinate in marmo, falegnami con dei portoni in legno massello lavorati tutti a mano ed opere di terracotta con dei vasi grandi detti giare, tutto artigianato manuale. Verso la metà del 1950 incominciarono ad esporre nuovi prodotti per la casa come la TV, il frigo, elettrodomestici. In un padiglione c'era il latte Sole, un nuovo latte da bere senza essere bollito. Io veramente tentennavo ad assaggiarlo, mi preoccupavo che potesse farmi male, la ragazza promoter mi spiegò che il latte era pastorizzato, un nuovo tipo di conservazione. In quel periodo compravamo il latte direttamente dal pastore, che ogni mattina passava con le capre o con le mucche, lo mungeva davanti a noi e prima di consumarlo veniva bollito. Molti amici venivano a trovare il titolare dell'officina (una persona perbene, stimata e di



rispetto) aveva pure un negozio in Via Paolo Vasta ad Acireale, dove vendeva moto e ricambi. Un giorno ho notato un po' di fermento e ho capito che aspettava una persona importante, ci raccomandò che se veniva qualcuno che lo cercava dovevamo chiamarlo subito. Sono stato in allerta fino a quando, verso ora di pranzo, si presentò

davanti all'officina un signore alto, con i capelli chiari, un vestito grigio e giacca nel braccio sinistro che salutò. Il titolare, quando lo vide, gli andò incontro e lo salutò col baciamento, con l'espressione siciliana "Oscenza Benedica", come si usava una volta con le persone importanti, così ho conosciuto di persona il signor Giuseppe Genco Russo di Mussomeli. Questo episodio mi è rimasto impresso nella mente, negli anni ho fatto una ricerca e ho saputo che era un potente patriarca della mafia siciliana di quei tempi. Nell'officina si costruivano pure cabine per moto Ape della Piaggio, ai tempi le moto Ape non avevano la cabina, venivano prodotte artigianalmente. La cabina per l'Ape che costruivamo noi aveva una bella linea, il telaio, prodotto in tubi metallici, veniva installato con supporti adeguati sul davanti della moto in modo da coprire il conducente ed il manubrio per la guida, il tutto veniva coperto con una tela impermeabile, chiamata tela cerata, il parabrezza era fatto di vetro infrangibile. Nel

1957, avevo 10 anni, quando si dice che il destino è “segnato”, mentre ero di turno, perché l’officina nell’ora di pranzo non chiudeva, venne un cliente con la figlia a ritirare la bicicletta, era una bambina di circa 7 anni, ho notato che era carina, bionda con i capelli a caschetto. Passarono tanti anni e ad Acireale incontrai una bella ragazza carina, alta, bionda, aveva circa 16 anni, passava spesso alla stessa ora dall’ officina dove lavoravo. Ho saputo che si chiamava Lucia, notai che andava ad imparare il mestiere di sarta dalla signora Giuseppina Raineri una brava maestra, che aveva una sartoria artigianale per sole donne, produceva abiti di qualità di modelli diversi e tante ragazze andavano ad imparare da lei l’arte del cucito. Quando la incontravo mi batteva forte il cuore, ho fatto di tutto per poterle parlare e alla fine ci siamo innamorati. Lucia era la bambina della bici, che allora aveva perso da poco la mamma. Nel 1957 non c’era tanto lavoro, la guerra era finita da poco e un po’ tutti si davano da fare come potevano. Mio nonno era imbarcato sulle navi che andavano in America e inviava i soldi a casa, mia nonna (imprenditrice), una donna piccolina e sveglia, faceva la mediatrice di matrimoni (oggi agenzia matrimoniale), comprava e vendeva mobili usati per chi si doveva sposare e non poteva comprarli nuovi. Ricordo che il letto era formato da due cavalletti in ferro, noi li chiamavamo “trispiti”, sopra si mettevano le tavole ed il materasso formato da un sacco che veniva riempito di una erba secca chiamata “crino”, a volte usciva qualche spiga e ci pungeva mentre dormivamo. I mobili venduti dovevo consegnarli io all’acquirente, un pezzo alla volta, facendo diversi viaggi, avevo fatto degli accordi con mia nonna, la quale mi prometteva una somma per il mio lavoro, ma poi tirava un po’ il braccio (veramente mia nonna era turchia). Avevo circa 10 anni e ricordo che in estate mia nonna prendeva in affitto una casa a Trecastagni, a circa quindici chilometri da Acireale (zona di vacanze alle pendici dell’Etna). Il trasloco dei mobili necessari per il periodo estivo si effettuava con un carretto tirato da un asino, quando si presentavano salite più ripide, come la salita delle cinque fontane dove si trovava un grande abbeveratoio per i cavalli e gli asini che erano in transito, era l’ultima salita più ripida, l’asino non ce la faceva e noi ragazzi scendevamo dal carretto e spingevamo per aiutare l’asino. Partivamo di mattina presto, si arrivava verso ore 13 e iniziavano le “grandi avventure”. A Trecastagni mio nonno faceva il pescivendolo e quando finiva la vendita rimaneva a

riposare, l'indomani mattina verso le tre di notte scendeva in bici ad Acitrezza, comprava il pesce fresco e risaliva per la vendita. Ricordo bene un episodio: poiché io ero molto vivace qualsiasi cosa succedeva incolpavano me, un giorno mio nonno dopo essere risalito da Acitrezza per vendere il pesce mi ha chiesto se volevo andare con lui, ho accettato e mi ha dato un piccolo cesto ovale vuoto da portare in braccio, quello per i pescivendoli. Sono andato scalzo, la strada era di basolato lavico, avevamo fatto un bel po' di strada ombrosa ma poi incominciò il basolato lavico sotto il sole che picchiava, i piedi bruciavano sembravo dentro una padella sul fuoco, saltavo come un pesce e correvo a cercare un pò di ombra, ricordo che mio nonno rideva da matti. Mio nonno era una persona buona, molto affettuoso, voleva molto bene a tutti i nipoti. A Trecastagni abbiamo avuto casa per diversi anni, perciò la ritenevo la mia seconda città, quando ho avuto la prima moto quasi ogni domenica visitavo Trecastagni e la casa dove abitavamo d'estate. Nel tempo ho seguito l'evoluzione della cittadina a me cara, anche quando mi sono fidanzato con Lucia andavamo spesso a fare una passeggiata e visitare i vicoli dove abitavo da ragazzino nel periodo estivo. Abitando a Trecastagni seguivo dal vivo la festa dei tre Santi che tengo nel cuore: Cirino, Alfio, e Filadelfo. Ricordo bene la grande folla di pubblico, grandi code di carretti che andavano e venivano, tutti pitturati con scene di gelosie d'amore e sfide, alcuni con disegni dei paladini di Francia, altri con impressi soldati saraceni. Tutti i cavalli erano bardati a festa, con mantelli con diversi disegni e colori vivaci, in testa avevano grandi pennacchi di tutti i colori e "ciancianelle" che quando camminavano davano un campanello festoso. Era una grande festa folcloristica indimenticabile, dirimpetto al Santuario vi erano artigiani che producevano le botti per il vino, altri costruivano scale di legno di castagno per i raccoglitori di limoni, arance o altri prodotti della terra. Ogni tanto di mattina, non avendo niente da fare, andavo a vedere queste botteghe che lavoravano in strada, facevano le botti e le scale di legno. Nel 1958, quando avevo 11



anni, è stato eletto il nuovo Papa Giovanni XXXIII, il Papa buono, sentivo parlare tanto bene del nuovo Papa, mi sono tanto affezionato a lui e ancora oggi sono suo devoto. Aveva tanto carisma, fu il primo a uscire dal Vaticano per andare a visitare i malati, i carcerati, molto caro con i bambini, mandava carezze affettuose, era presente in diversi Santuari, ha rinnovato la Chiesa. Da ragazzino cercavo di sapere di più del nuovo Papa, ritagliavo tutti gli

articoli dei settimanali e mensili, sapevo che il suo paese si chiamava Sotto il Monte (BR), la mia devozione era tanta. Nel 1963, quando avevo 16 anni e non avevo ancora la patente di guida perché allora la maggiore età era a 21 anni, ricordo che dei miei zii erano andati a caccia, al rientro avevano portato due buste grandi di verdura spontanea che avevano raccolto nei campi. L'indomani la divisero in famiglia e la consumarono a pranzo, una delle famiglie in serata si sentì male, non sapevano cosa poteva essere e telefonarono agli altri, che però stavano bene. Nel frattempo gli zii peggioravano, non avevano grossi sintomi, si sentivano stanchi e avevano nausea, andarono a letto, pensando che con il riposo potevano sentirsi meglio. Io ho avuto un sesto senso e li ho convinti di andare in ospedale, non avevo la patente ma sapevo guidare bene la macchina dello zio che stava male (una Fiat 500), gli altri non sapevano guidare così li ho fatti salire in macchina e di corsa in ospedale dove hanno fatto subito un lavaggio gastrico e quanto era necessario finché furono fuori pericolo. Analizzata la verdura non consumata, hanno scoperto che avevano raccolto della verdura che assomigliava a quella buona ma velenosa, che rilasciava nel corpo un lento e continuo veleno, in nottata sarebbero potuti morire tutti, così ha detto il centro analisi dell'ospedale e grazie a me si sono salvati. Di questo episodio se ne è occupata la stampa, che avvisava di non raccogliere verdure spontanee se non si era esperti. Nel 1968 ero militare a Roma, ho comprato un mezzo busto di Papa Roncalli che conservo ancora con tanto amore. Alla Cecchignola si trovavano le Scuole Militari, studiai Teoria Meccanica per quattro mesi, utile per la mia professione di meccanico. Ho conseguito

il diploma di Meccanico, con patente per camion e mezzi cingolati. Non ero mai stato a Roma e nei quattro mesi che sono stato là l'ho visitata tutta. La domenica, in libera uscita, andavo quasi sempre alla stazione Termini, arrivavano persone di tanti paesi, per la prima volta ho visto persone di colore, distinti, eleganti, forse erano politici o grossi imprenditori. Una domenica sono arrivati dei giapponesi, le donne indossavano il Kimono (abito tradizionale,) erano molto carine, camminavano con il passo corto, sembravano in punta di piedi. Io camminavo disinvolto, ogni tanto mi fermavo per poterli osservare meglio, fino a quel momento li avevo visti solo al cinema, nel grande schermo. Mi sono ricordato del film Giapponese "Sayonara", con Marlon Brando, che avevo visto al cinema da ragazzo. La stazione Termini era un teatro di persone di tutte le razze che andavano e arrivavano. Una domenica, al centro storico, incontrai una comitiva di cinesi, circa cinque coppie di turisti, uomini e donne, tutti con grosse macchine fotografiche. Essendo io appassionato di foto, ho notato subito la bellezza di quelle macchine fotografiche automatiche con binocolo grandangolare, mi sono incuriosito, ho notato che fotografavano di tutto e dopo 20 anni avevano copiato i nostri palazzi, ho capito che non erano semplici turisti ma grandi ingegneri. Sono stato pure a Tivoli, dove si trova una villa storica con tante belle fontane artistiche, bello pure il viale dei cento. Avevo visto le fontane e la bocca della verità al cinema, nel film "Vacanze Romane" con Gregory Peck e Audrey Hepburn. Successivamente sono stato trasferito a Cervignano Friuli, nel reggimento Lancieri D'Aosta nell'officina mezzi corazzati, dove sono rimasto fino al congedo. Quando la domenica ero in libera uscita, spesse volte incontravo dei giovani seminaristi della mia età in fila per due. Nel 1999 nel santuario dell'incoronata di S. Giovanni la Punta (CT) ho partecipato a una fiaccolata, vi erano pure tanti sacerdoti ospiti del Nord Italia. Nell'Ottobre 2002, ho partecipato al Salone Nazionale delle Invenzioni che si è svolto a Curno (BR), e mi sono accorto che ero vicino la Casa Santuario di Papa Giovanni, a me tanto caro, la gioia è stata immensa ho visitato tutto il Santuario. Il Sacerdote direttore del Santuario aveva la mia età, parlando con lui ho scoperto che era tra i ragazzi seminaristi che avevo incontrato a Cervignano del Friuli nel 1968 e che nel 1999 era uno dei Sacerdoti del Nord ospiti della Fiaccolata, che si è svolta nel Santuario dell'Incoronata di S. Giovanni la Punta (CT). Eravamo stati in posti vicini e non ci eravamo mai incontrati,

il destino ha voluto che ci conoscessimo nella Casa Santuario di Papa Giovanni. La meccanica è stata sempre la mia passione, nell'officina dove lavoravo ero l'unico ragazzo che sapeva affilare le punte di acciaio per i trapani (un lavoro di molatura di precisione). Sapevo caricare pure il gassogeno, questo attrezzo assomigliava a un grande bombolone che produceva gas per saldare con la fiammella, la carica del gassogeno si effettuava così: nella parte inferiore del gassogeno c'era una botola chiusa a pressione con una guarnizione in gomma, quando il gassogeno era vuoto senza gas e pressione si apriva questa botola, si puliva il tutto e si caricava con il carburo a pietra, infine si chiudeva il tutto a stagno. Nella parte superiore del gassogeno esisteva un serbatoio che veniva riempito d'acqua, aprivo un rubinetto e l'acqua gocciolava dentro il gassogeno nel contenitore del carburo, che andava in ebollizione e produceva gas e pressione (quasi una bomba) per la saldatura autogena, in certe officine non sapevano caricarlo e qualcuno è esploso. Ai tempi non esisteva la saldatura elettrica, ricordo bene che due volte la settimana veniva da Catania un tecnico, nel suo laboratorio che si trovava in Via delle Terme ad Acireale, aveva un macchinario grande, la saldatrice elettrica di allora e noi ragazzi con il carretto spinto a mano portavamo i pezzi per dare dei punti di saldatura, lui si copriva (si mimetizzava quasi come un astronauta) con una tuta in gomma per ripararsi dai raggi x che emanavano una luce che faceva male al corpo; noi ragazzi aspettavamo tutti fuori. Oggi la saldatura elettrica è sicura, senza nessun rischio. Sempre all'età di otto-nove anni riparavo le camere ad aria delle ruote di biciclette e motorini (lavoro molto seccante), mi sono organizzato tramite suggerimento del capo officina signor Salvatore Cannavò, mettevo distesi per terra 5 biciclette o motorini, li riparavo a catena di montaggio, tiravo fuori le camere ad aria ad uno ad uno e le gonfiavo, segnavo il buco, poi mettevo il tip -top che realizzavo da vecchie camere ad aria, in base alla misura che mi serviva, dopo, uno per volta, rimettevo il copertone, gonfiavo le ruote ed erano pronte. Ero uno dei pochi ragazzi che sapevamo accorciare le camere ad aria, questo tipo di riparazione si faceva quando non si trovavano le camere ad aria più piccole, si tagliavano, si accorciavano alla misura della ruota più piccola, li incollavamo con una certa tecnica, erano perfette, come quelli della casa produttrice. In quel periodo i pescivendoli ambulanti per andare a vendere il pesce nei paesini etnei (non esisteva

ancora la casa del pesce privata come oggi) avevano la moto Lambretta a due ruote, alcuni la Vespa ed altri la moto Ape, durante quella mezza giornata facevano molte fermate e partenze per vendere il pesce e i cavetti delle marce duravano poco. La sostituzione dei cavetti era molto fastidiosa e delicata, se non venivano regolati bene il manubrio del cambio non corrispondeva bene con il selettore del motore, le marce non entravano e il pescivendolo non poteva lavorare, perciò ogni giorno al rientro verso le 12,30 (ora di pranzo) tornavano con qualche cavetto rotto da sostituire. In quell'officina ero l'unico ragazzo che li sostituiva e li regolava ad opera d'arte, mi ricordo che si mettevano in fila tranquilli e aspettavano il loro turno, così erano sicuri che l'indomani avrebbero potuto lavorare senza fastidio, qualche altro ragazzo si prestava, ma loro preferivano me. All'età di undici anni sapevo già riparare biciclette e qualche bici la compravo, nel mio cortile, un po' al giorno, la smontavo fino all'ultimo pezzo, scarteggiavo per bene tutto il telaio, passavo poi alla verniciatura, che veniva effettuata con la pompa a mano del "ddt", ancora non avevano inventato le bombolette spray. Il "ddt" con questa pompa veniva polverizzato in aria, era utilizzato contro le mosche e insetti vari, la polvere di questo prodotto forse era un derivato del petrolio, miscelato con qualche prodotto chimico, avvelenava pure noi che lo utilizzavamo. Ricordo che spesso volte avevo la bocca brutta appiccicosa, mia madre, dopo che lo spruzzava, teneva un po' la casa chiusa in modo che facesse effetto contro mosche e zanzare, poi apriva tutte le finestre per ventilare in modo che non lo respirassimo. Dopo qualche anno è stato vietato perché era altamente tossico. Per verniciare le bici il metodo con questa pompa a mano funzionava, naturalmente le bici li rimontavo per bene, poi le vendevo. A dodici anni ho pure rivenduto qualche motorino, in particolare ricordo che ho venduto un motorino a rate ad un signore che faceva il muratore che già conoscevo, mi dava 500 lire la settimana quando prendeva la paga settimanale. Ho avuto pure un motorino che si chiamava Moschito, sarebbe una bicicletta con il motore di dietro, con un rullo che rullava con il copertone posteriore, così la ruota girava e la bici camminava, ogni tanto ci aiutavamo con delle pedalate. Quando i nonni erano ormai in pensione, la nostra famiglia affittava una casa in campagna con del terreno per il periodo estivo, normalmente in zone alte in modo di goderci un po' di fresco e anche per stare tutti uniti con gli zii le zie, i nonni e i cugini. Mia madre con le sue

sorelle, come da tradizione, avevano affittato una piccola campagna di circa mille metri quadrati con la casa ad Aci S. Antonio (CT), un'abitazione grande per poterci abitare tutti, esattamente in via S. Maria La Stella, zona di mezza collina, a cinque chilometri da Acireale, posto di villeggiatura. Un giorno, mentre andavo a pranzo, a metà strada, in salita, il Moschito cominciò a scoppiettare e si fermò. Dopo aver fatto diverse prove, non sono riuscito a ripararlo in strada, mi sono innervosito e mi sono messo a piangere, non sono andato neanche a mangiare. Poi, con calma, l'ho riparato nel pomeriggio. L'officina dove lavoravo, la sera chiudeva tra le 21 e le 21,30, ogni sera viaggiavo con il buio sotto la luce della luna e del faretto della bici prima e del Moschito poi (ai tempi non esisteva una buona illuminazione stradale). Quando arrivavo a S. Maria la Stella dovevo attraversare il giardino, io mi spaventavo, al buio, con la controluce della luna le pale dei fichidindia sembravano teste di persone. All'arrivo chiamavo mia mamma o le zie che mi venivano incontro, una sera le ho chiamato ma non mi hanno sentito, ero tanto stanco che mi sono addormentato sul muretto della strada, più tardi, non vedendomi arrivare, mi hanno cercato e mi hanno trovato che dormivo sopra il muretto. In questa piccola campagna avevamo fichi d'india, uva, frutta, ricordo un grande albero di fichi bianchi, la nonna con la mamma e le zie, durante questo periodo di villeggiatura, si davano da fare e con i prodotti che coltivavamo nell'orto producevano le conserve per l'inverno: l'estratto della salsa di pomodoro asciugata al sole, i pomodori seccati al sole, i fichi secchi, con i fichi d'india si faceva la mostarda. Facevamo pure il vino, con il mosto del vino si faceva pure un altro tipo di mostarda molto fine e gustosa, la procedura era questa: quando il mosto era cotto e denso al punto giusto veniva versato negli stampi di terracotta e fatto asciugare al sole, dopo veniva sformato e conservato, erano tutte conserve per l'inverno. La domenica era giorno di festa, si pranzava tutti insieme con una grande tavolata, perchè il sabato e la domenica venivano i papà. Il sabato mattina nonna, zie e cugini andavamo insieme a fare la spesa per la domenica, andavamo nelle masserie della zona per comprare anatre, polli e quello che serviva per organizzare un bel pranzo domenicale. Con i miei cugini facevamo scorpacciate, giocavamo, ci volevamo bene soprattutto con mio cugino Gaetano Bonanno, i due cugini maschi più grandi, ci rispettavamo come fratelli, ci aiutavamo a vicenda. Dal 2020, purtroppo, Gaetano non

è più tra noi, è in un mondo migliore, la sua dipartita mi ha addolorato e ferito il cuore, lo tengo sempre nei miei bei ricordi. Essendo io il nipote più grande, anche se avevo solo dodici anni, mi venivano affidati i compiti più pesanti, a casa non c'era l'acqua ed io dovevo andare a prenderla nella fontana comunale che si trovava nella piazza di S. Maria la Stella, a circa duecento metri o forse più di distanza dall'abitazione, serviva per cucinare e per bere, l'acqua della cisterna era solo per lavare, questo compito per me era piuttosto seccante. Una domenica mattina, mentre stavo giocando con i miei cugini, li incontro solo la domenica perché gli altri giorni lavoravo, mia mamma mi chiese di andare a prendere un recipiente d'acqua perché doveva cucinare e poi non mi avrebbe più disturbato. Ho preso i due contenitori di zinco, fatti apposta per prendere l'acqua, che chiamavamo "quartara", sono partito volentieroso, senza fermarmi per strada, riempi i recipienti, non persi tempo perché i miei cugini mi aspettavano per giocare. Al ritorno, a metà strada, mi fermai un po' per riposare, indossavo i pantaloncini corti e una vespa mi punse sopra la coscia, sapendo che le punture delle vespe potevano essere pericolose, mi sono spaventato pensando che mi potessi sentire male, non c'erano abitazioni vicine e allora sono tornato a casa correndo. L'acqua che avevo portato era talmente fresca che i due recipienti sembravano sudati, l'hanno bevuta quasi tutta perché faceva molto caldo, poi sono andati loro a prendere l'altra acqua per cucinare ed io mi sono rimesso a giocare con i miei cugini che mi aspettavano, senza pensare più al dolore che avevo provato per la puntura della vespa.

Nel 1960, avevo 13 anni mi sono costruito il motocross, avevo già avuto altri motorini di 48 cc. come il Pegaso, motorino prestigioso a quattro tempi, con meccanica uguale alle moto di grossa cilindrata, dopo ho avuto un motorino Mondial 48 cc, unico motorino con cambio delle marce a pedale, come le grosse moto di cilindrata, motorino scattante e veloce. Mi sono fatto ritirare dal nord i componenti per trasformarlo in motocross: sterzo, comandi e rapporti di ripresa; sono stato l'unico ragazzo con il motocross che impennava per Acireale e prendevo pure qualche multa. Il mio interesse per il motocross è nato così: l'officina dove lavoravo aveva la vendita e l'assistenza di diverse marche di moto e del Pegaso motorino 48 cc. quattro tempi, perciò arrivavano molti depliant con la pubblicità dei motocross, già al nord iniziavano i campionati di cross, nelle nostre zone questo sport era sconosciuto, da noi le moto

con lo sterzo alto servivano per andare a lavorare in campagna o per vendere ortaggi e prodotti della terra.

In quel periodo iniziò la moda delle moto di grossa cilindrata da 300 cc. e 500 cc. moto all'americana con il manubrio alto, parabrezza anteriore, bauletti al fianco, dietro il sedile posteriore. In quel periodo tutte le industrie di moto proponevano una nuova linea di moto, nella ditta dove lavoravo arrivò un motorino di 48 cc. tutto in stile americano, come le grosse moto, con manubrio, parabrezza, e bauletti posteriori, abbastanza grintoso e anche un po' pesante, perciò quando si doveva fare marcia indietro era un problema per un ragazzo. Per caso, un giorno, feci la messa in moto, mi scappò il pedale a metà pedalata e il motore mise in moto lo stesso. Cosa è successo? Essendo un motore a due tempi si è avviato lo stesso ma al contrario, così ho scoperto come fare la marcia indietro e quando dovevo andare all'indietro, specialmente in salita, invece di fare quella faticaccia utilizzavo questo metodo e mi vantavo che il mio motorino all'americana aveva la marcia indietro. All'inizio degli anni Sessanta iniziò una nuova era, oltre alle moto noi giovani maschietti portavamo i Jeans, vestivamo all'Americana, anche le ragazze incominciavano a portare i pantaloni. Di fronte all'officina dove lavoravo c'era piazza Roma, in quel tempo l'unica piazza dove si svolgevano tutte le manifestazioni, come la fiera del sabato (il mercato settimanale) ed



io conoscevo tutti i venditori. Ricordo bene le postazioni, entrando da via Galatea sulla destra c'erano i pollaioli (i venditori di polli), più avanti nello slargo dirimpetto il monastero dei Cappuccini vendevano stoffe, scarpe e indumenti per la persona, nello slargo a sinistra che fiancheggia via Roma tanti banconi vendevano frutta e verdure. All'ingresso di via Roma c'erano i venditori di utensili per la casa, come coltelli, forchette, piatti pentole, ecc. Sul viale Regine Margherita, nei due marciapiedi, vendevano ottimi vestiti usati, tute da lavoro,

scarponi militari per lavorare, maglioni, camicie, pantaloni militari e tanta altra roba da

utilizzare. Un sabato era arrivata una novità: la pentola antiaderente. Io facevo da compare al venditore che mi dava i soldi per comprarla e finita la spiegazione ne compravo una, dopo, a fine mercato, la restituivo al venditore che mi dava 100 lire. Un sabato è arrivato un nuovo venditore che vendeva un unguento per i calli dei piedi, spiegava che pennellando il prodotto sui calli, dopo un po' di tempo, saltavano via. A quei tempi tutti avevano i calli ai piedi, non c'erano delle buone scarpe anche perché le scarpe di qualità non se le potevano permettere tutti, non giravano tanti soldi, tutti provvedevano al necessario come potevano, anche perché si dovevano allevare i figli e tante famiglie erano numerose. Le scarpe di qualità scadente creavano diversi tipi di calli ai piedi, ricordo che da ragazzino sentivo sempre qualcuno lamentarsi per il dolore ai piedi, perciò anche con lo specialista dei calli ho fatto affari. Quando finiva la spiegazione compravo il prodotto, dicevo di darmene una fiala per il mio papà che era rimasto contento del prodotto comprato la settimana prima, poi, finito il mercato, lo restituivo e lui mi dava la mia parte. Io, lavorando nella officina che era in piazza Roma, li conoscevo quasi tutti, un sabato per la prima volta è venuto un nuovo venditore, vendeva formaggi e salumi, veniva da una provincia vicina, piazzava il tavolo e la vetrinetta e strillava pubblicizzando i suoi prodotti, diceva sempre così: “u parmigianu... u pecurinu... u piacentinu” Solo alla fine degli anni Cinquanta ho conosciuto il parmigiano, un formaggio che arrivava dal nord. L'attività dei pollaioli consisteva nello girare per i paesetti di campagna e comprare i polli che le massaie allevavano apposta per vendere. I pollaioli avevano la bici con un robusto portabagagli, dove era fissata bene una gabbia per i polli, perciò camminavano sempre carichi, compravano e vendevano ai mercati. Io conoscevo tutti i pollaioli perché ci incontravamo il sabato alla fiera settimanale che si svolgeva in piazza Roma ed il loro posto era a fianco all'officina dove lavoravo. Una mattina, mentre scendevo con il mio Moschito da S. Maria la Stella per andare a lavorare, incontrai un pollaiolo che conoscevo con la bici piena di polli, mi fischiò, mi sorpassò e si mise a ridere, per me fu un segno di sfida, lo seguì per un paio di chilometri ma non sono riuscito a superarlo, era un campione della bici coi polli e con il mio Moschito abbiamo fatto una cattiva figura, perché poi il sabato successivo ci saremmo incontrati durante il mercato settimanale in piazza Roma. Per carnevale arrivava il Luna Park, le giostre, gli

autoscontro, il famoso tiro a segno e la famosa gabbia rotante dove io ero un campione, riuscivo a farla girare con facilità; per noi ragazzi questi giochi erano un gran divertimento e ogni anno li aspettavamo con ansia. I proprietari delle giostre avevano sempre bisogno dell'officina dove lavoravo, perciò mi conoscevano tutti. Veniva spesso il Circo Fortunello, che già conoscevo, con belle ragazze romagnole e noi ragazzini la sera andavamo a sbirciare nelle carrozze. Una volta è arrivato un Circo con i leoni, li vedevo per la prima volta, era l'ultimo spettacolo e come al solito io entravo gratis. Tutti aspettavamo i leoni, i primi posti erano di prima categoria, più costosi, gli ultimi posti costavano di meno. Montavano la gabbia e finalmente arrivavano i leoni, sembrava che avessero sonno e non volevano lavorare o forse avevano mangiato troppo. All'improvviso un leone si girò con il lato posteriore verso il pubblico in prima fila facendo pipì verso di loro, sembrava un idrante dei pompieri e qualcuno ha pure aperto l'ombrello, risate da pazzi e poi siamo andati a casa. Nel 1961, avevo 14 anni, sono andato a lavorare come meccanico nel Maglificio Etneo che si trovava in Via Santissimo Crocifisso ad Acireale, una industria che produceva maglieria di qualità, si produceva pure stoffa di lana di tutti i modelli con disegni diversi, il mio compito era assistenza anche di notte, facevamo i turni.

La richiesta del prodotto aumentava e le macchine lavoravano di continuo, si doveva stare attenti, se si rompevano degli aghi bisognava intervenire presto per sostituirli per non rovinare il prodotto. Il proprietario era il sig. Benetti di Bologna, gentile persona, eravamo tutti messi in regola con tutti i diritti, avevamo la sala pranzo e a ora di pranzo tutti a tavola, il pranzo caldo arrivava da fuori. Lavoravo come meccanico riparatore macchine per maglieria, ma questo tipo di meccanica non mi soddisfaceva, ero più interessato alla riparazione delle moto che avevano una meccanica più competitiva, quindi ho deciso di ritornare a riparare moto. A 15 anni ho aperto la mia officina riparazione moto e bici all'inizio di via Dafnica ad Acireale, avevo pure un piccolo apprendista un ragazzino di dieci anni che si chiamava Orazio Scalia, tutt'oggi quando ci incontriamo ci ricordiamo quel bel periodo. Ho pure elaborato qualche moto ma poi, in seguito alla morte del mio caro amico Orazio Leotta durante una gara di moto avvenuta il 14 Agosto 1964, ho sospeso le elaborazioni. Ricordo che da ragazzi con Orazio facevamo una gara, nei pomeriggi d'estate passava con la bici il venditore di

lumache già cotte (Fast food da strada), teneva la pentola al caldo dentro un cesto, per noi era un piatto prelibato, ne compravamo dieci lire per uno, il venditore aspettava, noi facevamo più gare e chi perdeva pagava, purtroppo Orazio non ha mai vinto. Dal 1970 l'attività "venditore di lumache cotte" non esiste più. Sempre nel 1964 girava voce che a Mompilieri comune di Mascalucia (CT) stavano girando il film "La Bibbia" di John Huston, un capolavoro da Oscar, con un mio amico siamo andati con il motorino 48 cc. che si chiamava Dem. Abbiamo fatto questo viaggio che è durato circa tre ore, siamo arrivati distrutti, con le strade di allora siamo arrivati tutti rotti. Essendo una zona lavica, con la sceneggiatura fatta da loro, hanno creato una zona preistorica, abitazioni non ce n' erano, qualcuna era a una certa distanza e veniva mimetizzata con cartelloni di sceneggiatura, avevano creato un territorio preistorico con ponti di legno rozzi, piccoli focolai come se fossero piccoli crateri. Noi pensavamo di trovare scene d' azione, combattimenti, invece recitavano scene di prosa. Nelle moto di allora le marmitte venivano manomesse per aumentare la velocità e facevano molto rumore, vendevano i chiusini, quando si incontrava un posto di blocco dei Vigili era contravvenzione sicura perché questi, avendo sentito il rumore, avvertivano che stava arrivando una moto, il motociclista vedendo i vigili chiudeva il chiusino ma troppo tardi e il Vigile, vedendo il chiusino, faceva lo stesso il verbale. Io, che avevo la passione per le invenzioni, ho studiato un chiusino che veniva assemblato dentro il tubo di scarico e non si notava niente all'esterno. Ai tempi i Vigili non erano tanto competenti e non si accorgevano del trucco, controllavano il fine marmitta e non vedendo il classico silenziatore lasciavano andare, di quei chiusini ne ho venduti molti. Tanti miei amici, non avendo una professione, sono andati a lavorare al nord o in Svizzera o Germania, è partito pure un mio cugino, a me il lavoro non mancava, mi trovavo bene, quando compì 18 anni mio padre mi spingeva ad andare a lavorare in Svizzera, dove c'era mio cugino. Una volta gli ho risposto che la Svizzera per me era qua e mi ha picchiato. Nel 1966 ho compiuto 19 anni e sono andato a lavorare all' Alfa Romeo di Acireale, dove mi sono trovato molto bene con i colleghi, il capo officina era il sig. Salvatore Pavone, grande maestro e brava persona. Si eseguivano riparazioni e tagliandi con professionalità, facevamo pure assistenza alla Renault, allora la Renault Italia non esisteva, in Italia era assistita dall'Alfa Romeo. Durante il Militare, nel

1968, sono stato assegnato ai Lancieri d'Aosta, nell'officina mezzi corazzati, dove gestivo un box per la manutenzione dei carrarmati, che comprendeva la sostituzione olio motore e lo spurgo della benzina. Il carro M47 aveva due serbatoi ognuno di 480 litri, il residuo di acqua a volte superava i 20 litri, alla fine si dovevano regolare i cingoli. Con qualche Sergente sono diventato amico e ogni tanto il sabato gli procuravo 20 litri di benzina, la recuperavo dal carro armato che avevo in officina. Ero fidanzato con Lucia, una bella ragazza, oggi mia moglie e dovevo andare in licenza ma, per qualcosa che era successo in caserma, il Capitano Comandante del battaglione aveva sospeso le licenze. Io qualche giorno prima avevo trovato per terra nel bagno un portafoglio con del denaro e l'avevo consegnato al proprietario, questo episodio l'avevo raccontato al Sergente Maggiore mio amico, lo ha fatto presente al Capitano che, come premio, mi ha rilasciato la licenza. Il Maresciallo Parmigiani, comandante delle due officine, persona squisita, difficile da dimenticare, in un angolo dell'officina aveva un piccolo carrarmato mitragliere a un solo posto della guerra del 1915-18 con il motore a magnete delle Auto Spa, di 1200 cc, dei primi anni del 1900. Mi ha chiesto se riuscivo a ripararlo perché qualche mese dopo si sarebbe svolta una parata militare e gli avrebbe fatto piacere partecipare. L'ho riparato, ha fatto la sfilata ed è rimasto molto contento. Mentre mi trovavo a Cervignano ho avuto l'idea di creare un ricordo



del Militare, che doveva essere indistruttibile e sempre a vista non chiuso in un cassetto, ho creato uno stemma dei Lancieri D' Aosta in ferro battuto dipinto a mano con frasi e data ancora perfetti e con un'aquila che sembra voler volare, ancora oggi lo tengo appeso a casa. Questo stemma l'ho fatto vedere al Maresciallo Parmigiani che mi ha chiesto se ne potevo farne uno per lui e così ne ho creato un altro delle misure richieste. A Cervignano del Friuli ogni anno il due di novembre, per la Commemorazione dei Defunti esponevano nelle vetrine dei negozi cimeli di guerra, pezzi di trincee, vecchie divise

militari mitragliate, fucili non funzionanti della prima guerra mondiale (nella prima guerra mondiale del 1915/18 il Friuli Venezia Giulia era stato zona di trincea e di

frontiera dove si è combattuto con molto spargimento di sangue) in una vetrina ho visto esposte le lance che avevo fatto al Maresciallo, oggi queste lance leavrà qualche famiglia di Cervignano del Friuli che li espone sicuramente il due novembre. Poco prima del congedo ci hanno portato a visitare l'Altare della Patria di Redipuglia, è una collina a terrazze, ognuna alta circa 2 metri, dove sono sepolti i soldati di tutta Italia morti nella prima Guerra Mondiale, nelle pareti ci sono targhette con il nome, in ordine alfabetico, dei defunti. Sono andato a trovare il nonno di un mio amico di Acireale, che mi aveva pregato di portargli un fiore, sulla targa c'era scritto "Sepolto Michele Musumeci di Acireale". Finito il militare andai a lavorare a Catania, all'Opel General Motor, viaggiavo con la mia gloriosa Fiat 600, lì mi sono trovato bene, venivo dalla tecnologia Alfa Romeo, Fiat e Renault, le Opel erano molto semplici da riparare, non trovavo alcuna difficoltà. Gli attrezzi li conoscevo perché li utilizzavamo nella officina Alfa Romeo di Acireale, nell'officina Opel ero l'unico operaio acese, perciò un po' mi sottevano, io stavo al gioco e sottevo pure loro. Il capo officina, un genovese molto rigoroso, ci dava dei tempi per ogni riparazione, se si sbagliava si doveva rifare e dovevamo pagare le spese dei ricambi, a me non è mai successo. Per sostituire una frizione avevamo due ore, io finivo prima delle due ore stabilite, le trovavo facili da riparare. Un giorno alcuni colleghi mi chiamarono da parte e mi dissero che stavano lottando per avere mezz'ora in più, ma il capo officina aveva detto che io finivo il lavoro in meno di due ore e quindi non era necessario avere più tempo. Io non sapevo niente di queste trattative, non me ne avevano parlato, forse mi avevano sottovalutato. Purtroppo dopo tre mesi l'azienda cambiò locali e si trasferì al viale Vincenzo Giuffrida, due piani sotto il livello strada, in un grande locale. Ho partecipato al trasloco ma, dopo aver portato il mio banco di lavoro, sono andato dal Direttore per licenziarmi, lui cercò di convincermi a restare, mi ha detto pure: "So che tu sei un buon elemento e al primo aumento ti prometto due scatti di contingenza, ma non lo devi dire a nessuno", l'ho ringraziato e gli ho spiegato che non riuscivo a stare due piani sottoterra. Un giorno mentre mi trovavo ad Acireale, mi incontrò il vecchio principale dell'Alfa Romeo, l'ing. Mario Di Re che mi chiedeva di tornare a lavorare da lui e così sono rimasto a lavorare da lui per qualche anno. Nel 1970 ho fondato la prima "Officina riparazione auto Rizzo" in via Martinez angolo via Kennedy Acireale,

che ho portato avanti con amore e sacrifici, facevo riparazioni di qualità, il rombo dei miei motori era musica, ricordo bene il primo motore che ho revisionato a nuovo, è stato il motore di una Fiat 600 del 1960 del sig. Finocchiaro, un agrumaio di Aci Platani, il costo totale di ricambi e lavoro è stato di sessantamila lire. Un altro lavoro di precisione e responsabilità è la riparazione del cambio, il primo cambio che ho riparato è stato il cambio della Fiat 500 del 1960, del signor Biagio Ganci, un lavoro di precisione e di responsabilità, se non fosse stato rimontato alla perfezione, con le giuste tolleranze, le marce si potevano inceppare e bloccare l'auto mentre camminava, provocando incidenti anche mortali. Tanti meccanici non sapevano ripararli, difatti quando lavoravo alla Opel General Motor di Catania tanti meccanici ci portavano il cambio dell'auto che avevano in officina, noi lo riparavamo, glielo consegnavamo e loro lo rimontavano. Come meccanico di auto sono nato nella officina Alfa Romeo e, guarda caso, l'ultimo motore che ho revisionato prima di andare in pensione è stato un motore Alfa Romeo (Alfa Romeo originale) dell'Alfa 1300 T. Sono passati circa trent'anni da quando la Fiat ha assorbito l'Alfa Romeo e la Lancia, sono spariti i motori Alfa e Lancia, montano tutte motori Fiat. Nel 1972 ad un mio cliente hanno rubato la Fiat 127, nel 1974 gli è arrivata una telefonata della Guardia di Finanza di Como che gli ha detto che avevano ritrovato l'auto perciò poteva venire a ritirarla. Preparati tutti i documenti siamo partiti col treno e saremmo dovuti ritornare in auto. Qualche mese prima di partire, sempre nel 1974, avevano fatto un attentato tra Firenze e Bologna al treno Italicus, con morti e feriti. Quando siamo arrivati in quel tratto, il treno ha rallentato la corsa e abbiamo visto un vagone tutto squarciato, uno scempio, una scena raccapricciante. Arrivati a Monza siamo stati ospitati a casa di alcuni nostri amici di Acireale, quando ci siamo incontrati ci hanno fatto una festa, mi conoscevano da ragazzino, anche se risiedevano da tempo a Monza. Originarie di Acireale erano le mogli, due sorelle sposate con due signori di Monza, Carmelina, la sorella maggiore sposata con Enrico, la piccola, di cui non ricordo il nome, sposata con Felice. Ricordo che avevano il Bar - Ristorante nella stazione ferroviaria di Monza. Io pernottavo a casa di Carmelina, il mio amico da Felice. L'indomani mattina con i nostri amici, che si sono messi a nostra disposizione, siamo dovuti andare tra le montagne, al confine fra Como e la Svizzera, nella caserma della Finanza di confine, che gestiva dei grandi

capannoni, pieni di mezzi di ogni tipo sequestrati, tra questi mezzi c'era la nostra 127 che, al momento del furto era seminuova ma quando l'abbiamo trovata era ridotta un relitto, con le sospensioni rinforzate per non far vedere che non era carica. Ci hanno spiegato che la usavano per il contrabbando di tabacchi, difatti era carica di tabacco e con il motore fuso, secondo qualcuno, non essendo più utile, l'hanno fatto trovare per fare da specchietto per le allodole, così per un'altra via passava un carico di tabacchi non sospetto. La Fiat 127 l'abbiamo venduta in zona, l'ha acquistata un rivenditore. La sera ci siamo salutati, dovevamo ritornare a casa, Felice ci ha accompagnato in auto alla stazione ferroviaria di Monza, erano le nove di sera, siamo arrivati in anticipo di circa due ore e allora abbiamo detto a Felice di tornare a casa a riposare. Dopo poco tempo il mio amico si è accorto di non avere il borsellino con i documenti, denaro e biglietti, lo aveva dimenticato a casa di Felice. Io propongo di telefonare, ma non sapeva il numero, né dove si trovava l'abitazione. Durante i giorni in cui siamo stati loro ospiti, quando la sera Felice chiudeva il Bar della Stazione, andavamo a casa sua per cenare ed io, guardando dal finestrino della macchina durante il percorso, mi ero accorto di una concessionaria Alfa Romeo che ho preso come punto di riferimento. L'amico mio è rimasto in stazione ed io, a piedi, di notte e con la nebbia (era dicembre) sono riuscito a trovare la casa di Felice, che già si era accorto del borsellino dimenticato e lo aveva già riportato al proprietario, mi ha riportato alla stazione ferroviaria di Monza in auto e finalmente siamo partiti in tempo, perché avevamo la coincidenza nella stazione di Milano con il treno che andava in Sicilia. Nel 1960 l'Italia cominciò a motorizzarsi, la Fiat dopo la 600 produsse la 500, macchina piccolina molto semplice, ma i clienti accusavano una scarsa frenatura, mi accorsi che la pompa dei freni dava problemi, perdeva olio ed era molto pericoloso. Trovato il difetto, ho modificato la pompa, che aveva una lunga durata ed era sicura, ne ho vendute tante. Con l'auto di famiglia si poteva uscire per una gita fuori porta, gli italiani la domenica andavano a fare il picnic, era l'inizio del boom economico. La Fiat 127-128 e la A 112 montavano la stessa scatola guida, una novità per le auto Fiat, la chiamavano scatola all'inglese, forse perché lì era già in uso. Le boccole all'interno duravano poco, ne ho modificate e vendute parecchie. Le auto di allora avevano diversi problemi, la Fiat 128 bruciava l'olio del motore perciò usciva fumo inquinante

dalla marmitta, il difetto era la testata, ho studiato delle modifiche e risolto il difetto, i miei lavori davano grandi risultati. A quei tempi le officine erano poche, avevo clienti da Zafferana Etnea, Milo, Riposto e zone limitrofe. Nel 1972 mi sono sposato con Lucia, la ragazza che mi aspettava durante il militare, il 13 gennaio 1973 è nato Vittorio, il mio primogenito, il 21 luglio 1976 Salvatore, il 20 agosto 1981 Fabio, il 29 novembre 1984 Vanessa. Nel 1976 ho fatto costruire casa a Pennisi (frazione di Acireale) in campagna, geograficamente abitazione sbagliata per la mia attività. Nel settembre 1975 dovevo andare a Firenze per visitare una mostra, di sabato verso mezzanotte sono partito con la mia Fiat 128, viaggiai tutta la notte e l'indomani, mentre mi trovavo nei pressi di Napoli su un cavalcavia, a distanza, vidi un'auto rossa ferma. Era una Fiat 124 Coupè, macchina importante per quei tempi, un signore mi fece segnale e mi invitò a fermarmi, era in difficoltà. Dentro l'auto c'erano la moglie e le figlie (due ragazze), le ho fatti scendere e all'improvviso dal cofano davanti uscì del fumo e poi del fuoco. Fortunatamente in macchina portavo delle attrezzature per eventuali guasti, avevo un piccolo estintore con me (pericolo scampato), mi ricordo che quel signore era un medico dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Ricordo un altro episodio: mentre andavo con amici con due macchine a trovare Vittorio che faceva il militare a Foligno, in occasione del suo giuramento, sulla tangenziale di Roma si guastò la vettura del mio amico, una Alfa Romeo 1600 a benzina, avendo l'attrezzatura con me in macchina sono riuscito a ripararla e abbiamo proseguito il viaggio. Nel mio lavoro ho avuto anche degli infortuni, nel 1978 stavo riparando un'auto quando all'improvviso prese fuoco, riescì a spegnere l'incendio in tempo, però mi sono scottato le braccia, pazienza sono stato circa due mesi fermo, senza poter lavorare. Dopo essere guarito ripresi il mio ritmo di lavoro, si andava avanti con il lavoro e progetti per il futuro. Nel 1985 sono stato coinvolto in un incidente, mi sono fratturato la rotula del ginocchio destro, ho subito un intervento piuttosto complesso e, come sempre, quando sono guarito ho ripreso di nuovo il mio ritmo di lavoro. Nel 1987 ad Acireale nacque la nuova "Officina di riparazione auto Rizzo", più grande, dove c'era pure la mia nuova abitazione, in via Lazzaretto, vicino all'uscita dei caselli dell'autostrada. Ho riparato auto a diverse persone importanti dello spettacolo come il cantante Enrico Ruggeri, attori, grandi imprenditori, magistrati della Cassazione, ho

pure soccorso famiglie in difficoltà con auto in panne anche di notte. Finite le ferie, ritornavano in Germania, Svizzera, Belgio per lavorare, queste famiglie nella mia officina erano ben accolte, avevano una corsia preferenziale. Spesso avevano bambini piccoli che non potevano aspettare tanto, noi tralasciavamo gli altri lavori e ci dedicavamo a loro, li facevamo ripartire in giornata qualsiasi tipo di intervento si doveva fare. Allora gli emigranti erano tanti, viaggiavano in auto e capitava spesso che restassero in panne. Noi eravamo ben attrezzati e organizzati, tenevamo sempre dei ricambi di consumo delle macchine più diffuse, così eravamo pronti e veloci nelle riparazioni. Un giorno feci un incontro alquanto strano, una sera, verso fine ottobre, l'autosoccorso scaricò una Volkswagen Passat seminuova a benzina, la proprietaria era una signora sui cinquant'anni, in compagnia di una ragazza di circa vent'anni, molto elegante e con anelli, bracciali e collane molto vistose. Ho preso due sedie, le ho fatte accomodare dietro la porta dell'officina, al riparo dal freddo e da sguardi indiscreti, mi hanno raccontato che al distributore, erroneamente, avevano messo gasolio al posto della benzina, ho dovuto svuotare tutto l'impianto di alimentazione, cosa che ha richiesto parecchio tempo. Si era fatto tardi e ho detto alla signora che non sarei riuscito a completare il lavoro in serata, avrei continuato l'indomani mattina e intorno alle dieci le avrei consegnato la macchina. La signora ha apprezzato il mio impegno dicendomi: "Ho visto che ha fatto tutto il possibile, non si preoccupi, domani la veniamo a ritirare, ho già telefonato, ci vengono a prendere", salutarono e andarono via, non ho visto come e con chi. L'indomani, alle dieci esatte, si presentarono due uomini eleganti, uno sui cinquant'anni, l'altro più giovane, tutti e due con cappotto e cappello di colore nero, uguali, molto seri e parlavano poco. L'auto era pronta e mentre spiegavo cosa avevo dovuto sostituire, mi interruppero, dicendomi che già sapevano tutto, rimasi stupito, dissi il prezzo di duecentomila lire, mi diedero quattro pezzi da cinquantamila dopo presero altre cinquantamila lire e mi dissero: "Questi sono per lei!", non hanno voluto neanche la nota delle spese. Li ringraziai e dissi che la



mia riparazione era garantita e che se avessero avuto bisogno ero aperto anche il sabato mattina, non si sono più visti, non ho mai capito chi fossero quelle persone. Ho incontrato persone strane e sono successi episodi curiosi, ne voglio raccontare uno. La sera, quando rientravo a casa, dopo cena, per abitudine

andavo nella camera da letto, mettevo il pigiama e guardavo la TV, mia moglie rimaneva nel salotto e vedeva un altro programma. In quel periodo pioveva di continuo, a dirotto notte e giorno da oltre due mesi, era di sabato sera, eravamo andati a fare la spesa ed eravamo tornati a casa verso le ore 21. In quel periodo compravo due settimanali, “Novella 2000” e “TV Sorrisi e Canzoni” quella sera, invece di andare in camera da letto, come da abitudine, mi sedetti in cucina, mi misi a fumare, oggi non fumo più da tanto tempo, e a leggere una delle riviste comprate poco prima, era periodo autunnale verso la fine di settembre. Alle 22 circa, mia moglie mi domandò: “Non vai a letto?” risposi: “Vorrei leggere un po’, tu vai a letto dopo vengo!”. Si fanno le 23, ero in cucina ancora vestito, mia moglie, un po’ preoccupata, mi domandò “Aspetti qualcuno? Forse ti senti male?” Io risposi di no e continuai a leggere, non avevo voglia di andare a letto, alle 23,30 sotto la pioggia a dirotto suonò il citofono. Era una famiglia di Palermo rimasta in panne, avevano una Fiat Panda di primissimo tipo e pure mal ridotta, dovevano tornare a casa e c’erano pure dei bambini piccoli. Mi misi la tuta, riparai la macchina finendo all’ 1,30 di notte, ho fatto pagare solo i ricambi (35 mila lire), ho voluto fare un’opera di carità, consigliai di non affrontare il viaggio con quel brutto tempo, di ripararsi nel distributore che si trovava prima di entrare ai caselli dell’autostrada e di ripartire l’indomani mattina con la luce del giorno. L’autostrada Catania - Palermo era isolata e poi con quell’auto vecchia il viaggio era rischioso, mi hanno detto: “Dobbiamo tornare a casa” mi hanno ringraziato e sono partiti (persone strane). Intanto i miei figli erano cresciuti, nel 1995 avevo l’assistenza dell’Opel General Motor, Vittorio aveva finito il militare e sapeva lavorare bene, aveva fatto dei corsi alla Opel a Roma, Salvatore si era diplomato a pieni voti in Ragioneria. Ricordo che dopo il diploma la scuola aveva organizzato una gita in

Spagna, per chi voleva andare il costo era di 600 mila lire, più 200 da dare a Salvatore per spese varie, totale 800 mila lire, in quel periodo avevo affrontato delle spese perciò non potevo mandarlo, lui sapeva che non era possibile ed era giù di morale, i compagni andavano in Spagna e lui non poteva. Salvatore era stato bravo a scuola, il mio cuore soffriva perché non potevo accontentarlo ma, quando arrivai in officina, feci un incasso non previsto e così riescì a dargli i soldi per la gita scolastica. Lui non se lo aspettava, la gioia è stata tanta ed è andato subito a dirlo alla mamma, sono contento di averlo fatto felice. Si era iscritto all'Università, alla facoltà di Giurisprudenza e gestiva l'amministrazione della nuova Officina Opel. Io ero molto soddisfatto di aver creato il futuro per i miei figli, quando il 25 luglio 1996 un fulmine a ciel sereno mi ha colpito, all'età di vent'anni venne a mancare Salvatore, il secondogenito, il pilastro della famiglia, giovane rispettoso, volenteroso, con tanta voglia di fare. Aveva la passione del mare, non aveva altri vizi, quando poteva andava a mare, faceva immersioni in apnea, gli piaceva visitare i fondali marini, una volta ci ha detto che in una grotta sott'acqua gli è sembrato di vedere la Madonna, dopo un paio di mesi non è risalito più, come nella leggenda di Colapesce che mi raccontavano quando ero ragazzino. Questa fiaba mi suggestionava, mi colpiva il pensiero di questo ragazzo che tiene sulle sue spalle la nostra Sicilia, ricordo che quando i miei figli erano piccoli e vi erano delle belle giornate andavamo sempre al mare, anche in inverno. Salvatore era contento dell'assistenza Opel, che ho fondato e organizzato con ricambi e attrezzature specifiche, ho investito 50 milioni in lire da restituire a rate alla Banca, 100 milioni in lire nell'arco di 10 anni, ho lavorato sodo, sono riuscito a livellare i conti. Mio figlio sulla terra era un bravissimo giovane, in Cielo sicuramente un bellissimo Angelo, il mio dolore è stato immenso non capivo niente, ho pianto in silenzio per oltre quindici anni, non avevo più lacrime, in casi come questo non hai nessun aiuto, sei abbandonato a te stesso, non puoi abbandonare la famiglia e tutto quello che avevi creato, ti devi sollevare con le tue forze. L'artigiano è abbandonato a se stesso in tutta la sua vita professionale, se succede qualcosa di brutto, dopo aver lavorato tanto, l'artigiano diventerà il nuovo povero. Non si supera facilmente la perdita di un figlio, passano gli anni e devi avere la costanza e la forza per superare ostacoli grandi quanto montagne, per avere un po' di rassegnazione nella tua vita. Ho dovuto mollare tutto

per affrontare e superare la disgrazia e la tragedia familiare che poteva portare pure ad esaurimento o depressione anche la mamma o i fratelli. Ho affrontato tutto con coraggio e sono andato avanti, ricordo che erano passati circa un anno e mezzo della dipartita di mio figlio Salvatore, si fermarono due auto, una aveva problemi all'alternatore, da sostituire, ci voleva del tempo, loro dovevano andare a Siracusa e allora decisero di andare con l'altra macchina e ritirarla al ritorno. Ho notato che tra queste persone vi era uno che decideva, molto distinto, bella persona, alta, imponente, lo chiamavano Cavaliere, ha visto il lutto per mio figlio e gli è dispiaciuto molto. Mi fece qualche domanda su Acireale e sulla buona cucina siciliana, avevano fretta, partirono dicendomi che al ritorno avrebbero ritirato l'auto. Al ritorno il segretario ritirò l'auto e mi disse che il Cavaliere era dovuto partire, che mi mandava i suoi saluti e che voleva sapere di che cosa avessi di bisogno, come poteva aiutarmi. Non sapevo cosa dire, in quel periodo ero molto confuso, avevo perso la mia vivacità, (mi mancava solo mio figlio), dissi al segretario di ringraziarlo e ricambiai i saluti, ma quest'ultimo insistette e mi diede il biglietto da visita con il numero di telefono, dicendomi che il Cavaliere aveva il piacere di aiutarmi. Il Cavaliere era il proprietario della "Magnolia Film" un'azienda che produce film e programmi per la Rai e Canale 5, quelle persone attorno a lui erano la guardia del corpo e gli avvocati. La presenza continua e il



sostegno morale costante di quei pochi e veri amici fraterni che ti rimangono è molto importante nei momenti di dolore e nelle difficoltà, come Mauro Musumeci, un vero amico. Nel mese di Gennaio del 2005 avevo un appuntamento con un'industria di stampi di Palermo per la produzione del Calzocalze, un prodotto di mia invenzione. Faceva tanto freddo e nevicava, nella zona di Tremozzelli a più di 1700 metri di altezza, quando nevicava tanto, spesso, non si può passare con la macchina. Ho accennato a Mauro che l'indomani sarei partito ugualmente alle sei di mattina, l'indomani, prestissimo, mi chiamò e mi disse di aspettarlo, che stava per arrivare e che voleva

venire con me, si era preoccupato al pensiero che partissi da solo con quel tempaccio, queste sono azioni fraterne, di affetto. In un tratto dell'autostrada, ancora col buio, abbiamo trovato molta neve, fortunatamente c'era un pullman della linea Catania - Palermo, ci siamo accodati così è stato possibile passare. Nino Coco, Rosario Borzì, Salvatore Lanzarotti e Franco Di Mauro, sempre vicini e solidali mi ha aiutato a superare il dolore per la perdita di mio figlio Salvatore. Una domenica dell'estate del 2009 verso le ore 14, la città era quasi vuota, mentre andavo a pranzo incontrai un giovane frate francescano eremita Fra' Alexis Brugnolo, del Massachusetts, Stati Uniti d'America, di origine italiana. Sua nonna proveniva dalla provincia di Messina, il nonno dal nord Italia, non aveva pranzato, l'ho invitato a pranzo, mi raccontò che risiedeva a Casal Floresta, in provincia di Messina, il paese più alto della Sicilia, veniva ad Acireale tramite autostop a sentire la Messa in latino che si svolgeva nella Chiesa di S. Antonio da Padova ad Acireale, un grande religioso. Da allora siamo rimasti grandi amici, per me una guida spirituale, col dolore che avevo per la dipartita di mio figlio Salvatore è stato un grande appoggio morale. Per lui sono stato un benefattore per anni, la domenica dopo la Messa gli facevo conoscere un po' la nostra città (l'ho portato pure a visitare il presepe Settecentesco) e dopo pranzavamo con tutta la mia famiglia, quando andava via gli davamo una borsa con del cibo, in modo che per un paio di giorni potesse mangiare, appartenendo ad una regola fondata sulla povertà, non accettava denaro. Quando andava via lo accompagnavo ai caselli dell'autostrada, il primo che passava gli dava un passaggio, ormai lo conoscevano tutti, oggi si trova a Roma siamo in contatto, ci vogliamo bene, ogni tanto viene a trovarci ed è un giorno di festa in famiglia. Avendo la passione per le invenzioni, avevo inventato un porta bottiglia con tappo a bilanciere proteggi bevande, funzionante con una sola mano, che Salvatore aveva visto nelle varie fasi della sua realizzazione. Ho fondato la "Rizzoplast Progettazione e Produzione". mi sono dedicato alla produzione e vendita con la speranza che Salvatore ci vedesse e potesse essere sereno. Per amor suo ho proseguito con le invenzioni, ho inventato e firmato diverse invenzioni brevettate, oggetti di grande utilità per persone con problemi motori come il calzacalze, che nasce da una necessità: un amico mio, abbastanza robusto, non poteva mettere le calze e mi ha chiesto se potevo fare qualcosa, la mattina quando si

svegliava doveva aspettare che qualcuno in famiglia si svegliasse per aiutarlo, a volte aspettava anche più di un'ora. Lo speedy, un prendi bottiglia con tappo proteggi bevande che funziona con una sola mano, è nato per caso: una notte mi sono alzato per andare a bere e in cucina vidi una bottiglia di chinotto da un litro e mezzo aperta, qualcuno ne aveva preso un bicchiere e aveva lasciato la bottiglia aperta e il chinotto, perdendo le bollicine, si poteva buttare. Ho pensato che dovevo fare qualcosa per poter aprire e chiudere facilmente e con un sola mano le bottiglie, così ho inventato il prendi bottiglia, di grande utilità per persone con problemi motori. Il bastone che diventa una sedia da viaggio, è nato dopo che nel 2000 andai in pellegrinaggio, con mia moglie Lucia, mio cugino Gaetano e sua moglie Concetta, a Roma, al Giubileo delle Famiglie, il viaggio era organizzato dalla diocesi di Catania. Siamo partiti il sabato sera da Catania con un treno speciale per il pellegrinaggio e l'indomani mattina siamo arrivati a Roma alle sei di mattina nella stazione S. Pietro, una piccola stazione che si trova a fianco della Città del Vaticano dove, in occasione del Giubileo, era stato allestito un grande ristoro prefabbricato, in legno, con tutte le comodità per i pellegrini che arrivavano in treno da tutta Italia. Ognuno col suo gruppo si recò a Piazza S. Pietro per la Messa di papa Giovanni Paolo II, a metà Messa si scatenò un forte temporale e metà



Piazza S. Pietro si svuotò, andammo tutti al ristoro per ripararci, ma lo spazio non bastava per accogliere tutti, le persone anziane dividevano la sedia in due, noi più giovani siamo rimasti in piedi stanchi e bagnati e non potevamo sederci da nessuna parte perché era tutto bagnato. Intorno alle 14 finì di piovere, uscì uno spicchio di sole, il cielo si aprì a una bella giornata, c'era solo un po' di vento asciutto. Il tempo migliorò, però eravamo ancora tutti bagnati, all'improvviso nel marciapiede centrale della stazione vidi una grossa balla che

conteneva degli stracci puliti, tutti li guardavano ma nessuno prendeva iniziativa, allora io dissi "Questi stracci li hanno portati per noi, per poterci asciugare" aprì la balla, presi un po' di stracci e tutto bagnato mi incamminai per la ferrovia alla ricerca

di un luogo appartato, quando sono stato sicuro che nessuno potesse vedermi, mi sono spogliato, ho appeso negli alberi tutti i vestiti bagnati, mi sono asciugato con quegli stracci puliti, mi sedetti fino a quando i vestiti si sono asciugati, mi sono rivestito, sono tornato nella stazione S.Pietro, alle ore 20 è arrivato il treno di ritorno e siamo partiti per tornare a casa. Durante il viaggio di ritorno ho pensato che non siamo riusciti a partecipare alla Santa Messa e si era scatenato il diluvio, acqua a tempesta e vento forte perché eravamo dei poveri peccatori, perciò Dio ci ha benedetto con la pioggia, niente Messa e tutti a casa. Al rientro ho pensato di inventare una sedia facile da portare nelle occasioni, così è nato il bastone che diventa una sedia da viaggio. Il 18



novembre 2001 a “Domenica In” in diretta con Mara Venier e Carlo Conti, ho presentato il prototipo brevettato del Calzacalze, un’invenzione di utilità e di interesse mondiale, si tratta di un attrezzo che mette le calze ai piedi alle persone con problemi motori, la dimostrazione su Rai Uno si è rivelata un grande successo. Era un segno del

destino, a inizio gennaio 2002 chiesi alla redazione di Rai Uno un invito per me e mia moglie come pubblico e ci invitarono dopo quattro mesi dalla richiesta, per il 14 aprile 2002, giusto il mese in cui compivamo 30 anni di matrimonio, il venticinquesimo anno non lo abbiamo festeggiato perché da poco era venuto a mancare nostro figlio Salvatore. La domenica del 14 aprile, arrivati a Roma siamo andati a sentire la messa in piazza S. Pietro celebrata dal papa Giovanni Paolo II, la piazza era piena di gente, eravamo in piedi nel colonnato di destra, quando sentì un borbottio, un Guardia del Vaticano diceva al vigilante di spostare la transenna, ci chiamò e ci fece sedere in prima fila davanti al Papa, ho notato che c’erano dei posti vuoti, forse per ospiti che non sono venuti, per me un segno del destino, senza averlo programmato abbiamo festeggiato il trentesimo anniversario di matrimonio nel migliore dei modi e dopo siamo andati alla Rai. Il 7 aprile 2010 ai “Fatti Vostri” su Rai 2 ho presentato una macchinetta di grande utilità in cucina, si tratta di un apri barattoli utile per svitare qualsiasi misura di tappo dei barattoli di vetro per conserve, funzionante con una sola

mano, di grande utilità per persone con problemi motori; questa macchinetta era di interesse per la produzione e commercio di un industria metalmeccanica di Vicenza (la Venzo Stampi), dopo diversi incontri ad Acireale e Vicenza si era stabilito un accordo di una royalt a pezzo, nel 2011 eravamo pronti per firmare il contratto, quando cadde il governo Berlusconi e si insediò il governo Monti. L'economia andò a rotoli, tante industrie chiusero, l'imprenditore ha deciso di non proseguire e aspettare l'evolversi della situazione politica, così il contratto non si è più firmato ed è rimasto nel cassetto. Il 25 gennaio 2011 ho presentato su Rai 2 il Calzaczalze, completato, pronto e rifinito per la vendita, sempre nel 2011 ho fatto un contratto con una ditta di Pesaro - Urbino che vendeva spazi pubblicitari a livello nazionale, la Publicelli del sig. Luigi Celli, un piccolo imprenditore della TV, ho comprato uno spazio TV di 6 mesi per la vendita del calzaczalze su Sky in tutta Italia e isole. Sono stato presente in diversi Saloni Nazionali delle Invenzioni, che raggiungevo con la mia gloriosa Fiat Uno, compagna di tanti viaggi. Abbiamo viaggiato di notte e di giorno, siamo stati puntuali e presenti in tutti i Saloni Nazionali delle Invenzioni per presentare una nuova ditta, con prodotti nuovi, inventati e brevettati al Sud. A luglio del 2000 ho partecipato al secondo Meeting degli inventori europei che si svolgeva a Porto D'ascoli, (San Benedetto del Tronto) con successo e grande presenza di pubblico. A ottobre del 2000 sono stato presente nel Salone Nazionale inventori di Reggio Emilia, con servizi della Rai. Nel 2001 sono stato alla Promo Marche di Pesaro (prestigiosa fiera marchigiana). Nel 2002 sono stato presente all'Inventor Show di Bergamo, dove sono stato premiato per la mia invenzione del Calzaczalze con servizi Rai, la notizia è stata riportata sulla stampa locale e nazionale, su settimanali nazionali e mensili di una certa importanza. In occasione del suo compleanno dovevo regalare un Calzaczalze a papa Bergoglio, era


Dal Vaticano, 7 dicembre 2021

Eminenza Reverendissima,

Il Santo Padre, a mio mezzo, La ringrazia vivamente per la Sua lettera del 16 ottobre scorso, con la quale Ella ha informato circa il dono del Sig. Venerando Rizzo.

Papa Francesco, nel chiederLe di ringraziare il Sig. Rizzo per il suo cortese gesto, di cuore Le invia l'Apostolica Benedizione, che volentieri estende ai Suoi familiari ed alle persone che Le sono care.

Mi valgo dell'occasione per salutarLa con sensi di distinto ossequio.



Don Fabio Salerno
Segretario particolare di Sua Santità

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Paolo Urso
Via Jacopone da Todì, 3
95024 Acireale (CT)

tutto pronto, stavo per partire ma, all'improvviso e assolutamente inaspettata, è arrivata l'epidemia del Covid e non siamo potuti andare. Nel 2021 il Calzaccalze è stato consegnato al Papa "brevi manu" tramite un Vescovo amico mio, successivamente mi è arrivata una lettera dal Vaticano, inviata dal Segretario particolare del Santo Padre, con i ringraziamenti. Nel 2009 ho partecipato alla Bottega delle invenzioni di Gubbio con un servizio sul telegiornale di Rai 3 Marche, tutte esperienze condivise con mia moglie Lucia. Abbiamo viaggiato di giorno e di notte per

arrivare puntuali in tutte le manifestazioni delle invenzioni.

Vittorio si è sposato e ha due figli; Salvatore avrebbe compiuto 46 anni e sarebbe stato senz'altro un bravo avvocato; Fabio si è sposato ed ha un figlio; Vanessa si è sposata e ha due figli. Quando si è sposata Vanessa, nel 2013, erano passati 17 anni dalla dipartita di mio figlio Salvatore, ancora il dolore era tanto, avevo superato un periodo di crisi economica e non avevo tanta disponibilità economica, ma la Misericordia di Dio è stata grande, consentendomi di far fronte a tutte le spese del matrimonio. Vanessa si è sposata "con tutti i requisiti", come diciamo noi in Sicilia. Mancava ancora qualcosa: io, pur essendo un meccanico, non avevo potuto regalarle un'auto, nemmeno usata. Un giorno, mentre gli sposi erano in viaggio di nozze, mi arrivò una telefonata da parte di mio cugino Gaetano, mi propose di acquistare la sua auto, una Fiat Idea multijet, che avrebbe venduto a un prezzo bassissimo. Tra di noi c'è stato sempre un rispetto reciproco e gli ho confidato le mie difficoltà economiche, lui mi ha detto che potevo pagarla dopo e fare subito il passaggio di proprietà. Allora ho preso la palla in balzo, mentre gli sposini erano in viaggio di nozze ho fatto tutto e ho intestato l'auto a Vanessa, al ritorno dal viaggio di nozze ha trovato il mio regalo. Vittorio e Fabio lavorano nell'officina che ho fondato, Vanessa si è laureata ed è psicologa. Oggi mia moglie Lucia ha 71 anni, io ho compiuto 75 Anni. Ormai non so quanto mi resta

da vivere, sono contento di quello che sono riuscito a fare con il mio lavoro e molti sacrifici. Oggi la mia officina ha superato i 52 anni, è la seconda officina più vecchia di Acireale. Tutto questo è stato fatto per amore di Salvatore, per la famiglia è stata un'



ancora di salvezza, a cui ci siamo aggrappati, nessuno ha preso una pillola ed ha avuto bisogno del medico, con il tempo il dolore e la piaga si è un po' rimarginata, ma tutti continuiamo a portare Salvatore nei nostri cuori. Ho notato che ogni venti anni cambia un'epoca, cambiano i costumi, la cultura, le tradizioni, ho superato tre epoche siamo alla quarta, la prima epoca è stata l'acquisizione di un mestiere, la seconda l'avviamento, la terza sviluppo e lavoro, nella

quarta ho voluto lasciare questo testamento del percorso della mia vita. Avendo compiuto 75 anni sono in pensione, sto con i nipotini, incontro gli amici di gioventù, ho pensato di scrivere questo memoriale per trasmettere le mie esperienze, sperando che possano servire ad altri per riprendere coraggio e proseguire, la vita non è facile, ma si può combattere. Un' esperienza, un evento negativo ti spingono ad affrontare un futuro migliore. Ho cresciuto, educato ed insegnato a tanti giovani la professione di meccanico - riparatore auto, oggi sono sposati e proseguono la professione, tutt'oggi quando mi incontrano hanno molto rispetto e riconoscenza nei miei confronti. Ho iniziato a riparare auto di prima serie, oggi i miei figli riparano auto di nuova tecnologia meccanica.



*La mia compagna d'avventure, oggi in pensione. Abbiamo girato l'Italia, di notte e di giorno, con il caldo, temporali, siamo stati presenti in diversi Saloni Nazionali delle Invenzioni, con onorificenze e apprezzamenti in diverse Mostre e Fiere d'Italia per presentare con prestigio una nuova Ditta del Sud, con prodotti brevettati e realizzati interamente in Sicilia, affrontando una competizione con il Nord.
Ciao amica di tanti viaggi, in tredici anni sei stata ammirata.
Ciao Vecchia mia, sei nella lista dei miei migliori amici.*

Venerando Rizzo
Via Lazzaretto, 47/49 - 95024 Acireale (CT)
Tel. 338 8472328
E-mail.: rizzovenerando@yahoo.it